

Campagna Salvalarte 96

VITERBO – Chiesa dei SS. Faustino e Giovita



Intervento

Nel settembre 1996, nell'ambito dell'impegno di Syremont, in collaborazione con Ausimont ed il Gruppo Montedison, nelle campagne Salvalarte promosse da Legambiente, sono state effettuate indagini diagnostiche volte alla definizione dello stato di degrado di alcuni materiali lapidei della facciata della Chiesa.

Risultati e considerazioni

Le croste nere ed estesi decoesioni costituiscono le più diffuse patologie di degrado, le prime rilevabili in massima parte nelle zone dei portali non dilavate dalla pioggia ed i secondi specialmente nelle zone basse del monumento.

Le croste nere sono originate dagli inquinanti atmosferici acidi, come l'anidride solforosa, che attaccando i materiali lapidei carbonatici quali il marmo, le calcareniti, le malte, danno luogo a formazioni di solfato di calcio diidrato (gesso). L'anidride solforosa viene immessa nell'atmosfera in grande quantità dal consumo di combustibili fossili liquidi e solidi, impiegati per il traffico veicolare, il riscaldamento domestico, la produzione di energia elettrica ed altre attività industriali. Le croste nere si formano sulle parti non dilavate dall'azione della pioggia, devono la loro colorazione all'inglobamento dello sporco urbano e

delle particelle carboniose che si originano in massima parte dai suddetti combustibili.

I decoesioni interessano in modo prevalente le parti basse della facciata della chiesa (conci e colonne) realizzate in litotipo tufaceo (Peperino). Tali parti risultano quelle maggiormente soggette a fenomeni di bagnatura ed asciugamento ed all'azione di usura meccanica (umidità di risalita, pioggia di rimbalzo).

Questi tipi di degrado sono stati rilevati e documentati sui campioni prelevati in parti diverse del monumento.

Le indagini analitiche condotte con la tecnica della spettroscopia IR hanno mostrato in alcuni campioni (crosta nera del portale destro) che il componente principale risulta il solfato di calcio diidrato (gesso) con ossalato di calcio in quantità minore, mentre in un campione di intonaco risulta più abbondante il carbonato di calcio.

Le indagini condotte con la cromatografia ionica hanno confermato il suddetto quadro compositivo per quanto riguarda la presenza di solfato di calcio. La scarsa presenza di sali solubili nelle scaglie di Peperino potrebbe praticamente escluderli come causa principale di decoesione del litotipo.

L'osservazione in microscopia ottica in luce riflessa consente di rilevare nella parte inferiore del monumento le stratificazioni tipiche dello stucco con il quale sono state realizzate le parti modellate del portale; la soprastante stratificazione scura risulta di neoformazione ed ingloba particelle carboniose di forma tendenzialmente irregolare.

La ricerca orientata al restauro e conservazione dei beni culturali ha sviluppato tecnologie efficaci e rispettose dei manufatti atte a bonificare le superfici lapidee dai prodotti dell'attacco degli inquinanti atmosferici acidi, come l'impiego di formulati ad azione scambioionica, AKEOGEL®.

Una applicazione finale di protettivi idrofobizzanti (ad es. AKEOGARD CO®) può completare il trattamento.